

<b>I Grandi Libri di</b>
Furio Colombo
<b>L'America Di KENNEDY</b>
La sfida democratica del dopoguerra
<i>In edicola</i>
<i>il libro con l'Unità a € 7,50 in più</i>

# Cara Unità

### Quella ricostruzione non corrisponde al vero

Egregio Direttore, in relazione all'articolo pubblicato ieri dal suo giornale dal titolo “Europee, idea candidatura per Epifani e Cofferati” a firma Andrea Carugati, intendiamo precisare che la ricostruzio- ne dei fatti non corrisponde al vero. Cordiali saluti. Ufficio stampa Cgil nazionale

*Prendiamo atto della precisazione dell'Ufficio stampa della Cgil. L'ipotesi di cui si parla nell'articolo ci è stata confermata da autorevoli fonti sia del Pd che della Cgil.*

a.c.

### Dell'Utri e le insostenibili falsità su Mussolini

Cara Unità, da anni nei dibattiti, negli interventi di opinionisti-revisionisti, si continua a dire - prima sottovoce poi con sempre più autorevolezza - che Mussolini è stato un “grande”,

**26**  
venerdì 17 ottobre 2008

che non ha fatto poi tanto male all'Italia ecc. Una volta, nel salotto di Vespa, la nipote di Mussolini disse con arroganza che «gli italiani avrebbero dovuto chiedere scusa a suo nonno». Ultima la dichiarazione di Del-l'Utri: «Mussolini, nonostante alcuni errori, fu un grande statista». Ma è mai possibile che, ogni volta che si dicono queste falsità, non ci sia una levata di scudi generale, da parte di storici, politici democratici e anche gente comune-che abbia un minimo di co-noscenze storiche o di ricordi personali - contro questo travisamento della verità? Non basta parlare del ventennio dittatoriale con tutti i suoi “orrori” (non “errori”) - partito unico, tribunali speciali contro i dissiden-ti, ripristino della pena diorte e infine leggi razziali. Bisogna gridare che il “duce”, come alleato del dittatore più spietato della storia recente, ci ha buttato in una guerra ingiusta e terribile che ha causato 50 milioni di mor-ti! E, cosa ancor più grave, con un esercito as-solutamente impreparato, dotato di un arse-nale inadeguato, perfino più scarso di quel-lo in dotazione nella prima guerra mondia-le, privo di equipaggiamento (scarpe di car-tone in Russia, mancanza perfino delle divi-se in Jugoslavia), mandando al macello cen-tinaia di migliaia di soldati. E poi, liberato dalla prigione del Gran Sasso, si è messo a di-sposizione di Hitler, per creare un “governo-fantoccio” come quello di Salò. E ancora - ultimo atto - quando se l'è vista brutta davvero, ha tentato di scappare in Svizzera, travestito da soldato tedesco. Sono questi i grandi statisti?

**Lia Frabboni, Bologna**

# Unità COMMENTI

### L'importante è che lui non soffra

Caro direttore, io non sono preoccupata per la crisi economica, recessione, e via di seguito. Non credo che morirò di fame; magari al posto della carne mangerò fagioli; il pane al posto delle fette biscottate la mattina a colazione, e l'orzo al posto del caffè; e non mi preoccupa neppure il fatto che i miei figli possano perdere il lavoro; sono giovani e forti e sapranno cavarsela in qualche modo; per me l'importante è che non abbia a soffrire il mio idolo; l'uomo che adoro; l'importante è che non di-venti povero lui, ma con tutta la ricchezza che ha, sono certa che anche se la recessione ci sarà, lui continuerà ad essere ricco. Poco importa che io non possenga una casa, importante è che il mio idolo continui a possedere le sue ville. Poco importa se una sera vado a letto a stomaco vuoto, importante è che lui, il mio idolo, il mio amore, abbia sempre tutte le prelibatezze che desidera. Io posso anche morire, importante è che viva lui. Certo, porca miseria, se muoio, perderà il mio vo-to, ma lascerò scritte le mie volontà: figli mie cari continuate a votare sempre per Silvio, anche se vi troverete con le pezze al sedere.

**Veronica Tussi**

### L'integrazione parte dai piccoli

Cara Unità, classi "d'inserimento" per bambini extracomuni-tari. La Camera ha approvato la mozione della Lega Nord in materia di accesso degli studenti stra-nieri alla scuola dell'obbligo. Mentre gli Usa si ap-presta, quasi sicuramente, ad una epocale svolta

storica, l'elezione di un presidente di colore, in Italia ci si appresta a varare una mini apartheid. Non hanno proprio capito che l'integrazione in-izia proprio dai più piccoli.

**Giuseppe Valentino, Canonica di Triuggio (Mi)**

### L'emendamento non è ad personam

Gentile Direttore, gli argomenti e i sentimenti di Nicola Tranfaglia, nell'articolo Il ritorno di Carnevale su "l'Unità" del 15 ottobre, sono esplicitamente ad personam. Ovviamente egli ne ha tutto il diritto. Non per questo però credo possa definirsi ad personam la restaurazione di diritti costituzionalmente garan-titi (anche al dott. Carnevale) che erano stati can-cellati nel 2007 (senza alcuna motivazione,senza alcun dibattito, in difformità da una sentenza del-la Corte Costituzionale di quello stesso periodo) contra personam. Null' altro prevede il mio emen-damento della scorsa settimana in Senato, al qua-le invece Tranfaglia attribuisce l'intento di far di-ventare Carnevale primo presidente della Corte di Cassazione e quindi, pieno carattere di legge ad personam. In democrazia il diritto di partecipare ad un concorso non implica affatto una sorta di prelazione a vincerlo, come suggerisce Tranfaglia nel suo articolo. Del resto, a favore di quell'emen-damento (illustrato, discusso, votato in aula) non si sono pronunciati soltanto colleghi di maggio-ranza, ma anche colleghi dell'opposizione. Da un riferimento corretto del verbale della seduta Tran-faglia avrebbe potuto trarre materiale sufficiente per risparmiarmi insinuazioni che credo di non meritare. Proprio quei parlamentari (dovunque collocati) che non hanno condiviso le parole a suo tempo pronunciate da Carnevale in disprez-

zo della memoria di Falcone, ritengo debbano es-sere attentissimi nel non negarne diritti che è vile sottrargli. Se Tranfaglia me lo consente, mi piace pensare sia un insegnamento appreso proprio da mio padre. Con amicizia

**Luigi Compagna, Senatore Pdl**

*La lettera di Luigi Compagna rischia, purtroppo, di in-gannare i lettori e di introdurre elementi estranei alla sostanza della questione che ho posto nel mio articolo sul dr Carnevale. Ho parlato di legge ad personam per-ché il solo magistrato della Corte di Cassazione che può aspirare oggi a diventare primo presidente è pro-prio Carnevale per la sua anzianità e gli uffici già rico-perti. Questo è un fatto storico che nessuno può smenti-re e che attribuisce ai parlamentari che hanno votato quella legge una responsabilità,per così dire,oggettiva. Diffido di discorsi generali e astratti come quello che cerca di fare Compagna in una situazione, viceversa precisa e determinata, come quella che riguarda il caso specifico. In un paese come l'Italia in cui ha avuto un grande peso una tradizione assai lunga di vicinanza al potere dell'alta magistratura(in particolare della Corte di Cassazione)formulare per la seconda volta una legge che favorisce in modo particolare un ma-gistrato come Corrado Carnevale (che al potere democri-stiano e andreettiano è sempre stato vicino) in modo da consentirgli di restare in carica fino a 83 anni(!) mi sembra in contrasto evidente con le esigenze, viceversa di una democrazia costituzionale,di uno Stato di diritto. E, per quello che ricordo e che conosco di Francesco Compagna, sono sicuro che egli non sarebbe mai stato in contrasto proprio con quelle esigenze. n. t.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Obama, McCain e l'idraulico Joe

**GIOVANNA MELANDRI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o staff di McCain aveva preparato puntigliosa-mente l'incontro per ten-tare di ribaltare i due confronti precedentemente persi. Alle sue accuse serrate e personali, però, Obama si è sottratto da subito, continuamente riportando con fermezza e autorevolezza la di-scussione su temi di rilevanza nazionale ed internazionale. La crisi finanziaria ed economica, ovviamente, è stata costante-mente al centro del discorso e quando McCain ha accusato il rivale di avere come unica solu-zione quella di aumentare le tas-se all'“idraulico Joe”, simbolo della *middle class* americana, Obama ha risposto snocciolan-do dettagliatamente i punti del suo piano economico. Ha fatto notare che se quattro anni fa l'amministrazione repubblica-na avesse concesso sgravi fiscali alla piccola imprenditoria piut-tosto che alle grandi corpora-tions, oggi l'idraulico Joe non sentirebbe quel senso di preca-rietà che attanaglia la sua fami-glia e minaccia la sua speranza nel sogno americano. Inutile, per quanto sagace, la replica di McCain che ha preso le distan-ze si dal suo predecessore (non sono Bush!) ma non dalle sue politiche. E questo non sarà sfuggito nemmeno all'idraulico Joe.

È da tanti idraulici Joe, da tanti lavoratori del ceto medio e dal-le loro famiglie è composta la Pennsylvania. Me ne accorgo fin dai primi incontri, ascoltan-do le perplessità della gente che avvicino. «Ho molta paura per la perdita di valore che potreb-be avere la mia casa - mi dice un cinquantenne il cui cognome non lascia alcun dubbio circa il suo legame con l'Italia - ed è una vita di lavoro che va in fu-mo». Capisco quello che dice, perché su cosa significhi in un paese come gli Usa in cui, a di-fferenza dell'Italia, la propensio-ne delle famiglie al risparmio ed all'acquisto della casa di proprie-tà come “bene rifugio” è molto diffusa. Gli ricordo che proprio l'immediato sostegno ai pro-prietari di case è uno dei quat-tro punti indicati da Obama per reagire alla crisi. Lo sa e lo ap-prezza e, alla fine, mi confessa che voterà per lui. Anche qui, come in molte altre parti del Paese Obama riesce ad

**ALFREDO RECANATESI**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesti Paesi, di conseguenza han-no accumulato miliardi e miliar-di di dollari ed euro, così come li ha accumulati la Cina attrav-erso una politica di sottovaltu-zazione della propria moneta e, dunque, un forte surplus della propria bilancia commerciale. Per altro verso, la crisi finanzia-ria ha picchiato e continua a pic-chiare sulle quotazioni di borsa al punto da aver dimezzato il va-lore delle imprese rispetto ad un anno fa o poco più. Immagi-nare come possano combinarsi queste due circostanze - da una parte chi ha molto denaro da spendere e dall'altra imprese e banche a prezzi di saldo - è cosa che viene immediata; del resto, questa combinazione ha già avuto numerose applicazioni là dove fondi cinesi e mediorienta-

li sono intervenuti per salvare banche americane ed inglesi. Venendo all'Italia, il rischio che i fondi statali di questi Paesi (i cosiddetti “fondi sovrani”) ven-gano a far man bassa di nostre imprese potrebbe anche esserci, ma è limitato. È limitato intan-to per l'aspetto politico che non manca mai nelle scelte di inve-stimento di questi fondi che so-no proprietà di istituzioni e, quindi, impiegati anche in base di considerazioni di ordine poli-tico-strategico. E l'Italia non è certo tra i Paesi che possano maggiormente interessare al fi-ne di acquisire potere contrat-tuale nelle grandi questioni in-ternazionali. Ma è limitato so-prattutto perché sono poche le occasioni che possano interessa-re gli Stati-investitori, e queste poche tutte o quasi con assetti proprietari blindati. Difficile sca-lare Enel, Eni, Finmeccanica senza l'acquisizione delle cospi-que partecipazioni che ancora vi ha lo Stato italiano, o una Me-diaset senza che la venda lo ste-sso Berlusconi. Possiamo mette-re nell'elenco anche Telecom, che però da tempo non è più una azienda di punta nel setto-

re delle telecomunicazioni e nel-la quale l'ingresso della Libia, benché “amichevole”, sembra presentare non pochi proble-mi. Di altro, almeno nel campo industriale, c'è ben poco. Ci so-no aziende non quotate che nel-le loro nicchie hanno livelli di eccellenza, anche in attività sul-la frontiera più avanzata della tecnologia, ma queste escono dal tema delle opa perché non hanno azioni a proprietà diffu-sa. Poi ci sono le banche, e qui il di-scorso cambia. L'acquisto del 4,23% di Unicredit effettuato ieri dalla Banca centrale libica di-mostra infatti la differenza tra l'allarme lanciato da Berlusconi e le dimensioni reali di simili operazioni. Tolte dunque le grandi banche che, attorno alle fondazioni bancarie, hanno proprietà stabili, e tolte le ban-che popolari, che essendo costi-tuite in forma cooperativa non possono essere oggetto di scala-te ostili, rimane qualche banca di medio calibro. Acquistarla può essere una operazione attra-ente per chi volesse costituire una presenza diretta, ma di qui ad ipotizzare qualche significati-

va conquista ce ne corre co-munque, anche in tempi nei quali le banche italiane - ban-che solide e con reti di raccolta ampie ed efficienti - sono sotto-valutate. È comunque singolare che l'ita-lianità delle banche costituisca motivo di preoccupazione per il premier, la sua parte politica, il suo ministro dell'Economia che sostituirono il Governatore della Banca d'Italia Fazio pro-prio perché ostacolava l'ingres-so di banche straniere nel no-stro Paese, ma tant'è: ora la ruo-ta ha girato ed a difesa dell'itali-anità anche delle banche trovia-mo il centro-destra: meglio tar-di che mai.

Se, dunque, i rischi che (altri) si-gnificativi pezzi del nostro siste-ma produttivo cadano in mani straniere sono oggettivamente ridotti, c'è da chiedersi il moti-vo dell'improvviso allarme. Un primo motivo è quello di rifo-rmare la legge sulle Opa che, frut-to della ubriacatura liberista, è tanto rigida da inibire ogni pos-sibilità di autonoma difesa da parte della impresa azioni tiro: non può acquistare azioni pro-prie, non può aumentare il capi-

tale, tanto meno può deliberare aggregazioni; può solo sperare in un cavaliere bianco che offra più dell'aggressore, ma se si trat-tasse di competere con i “fondi sovrani” è presumibile che più che un cavaliere occorra un'ar-mata. Una legge meno rigida, in definitiva, può anche essere opportuna. Un secondo moti-vo potrebbe essere la riproposi-zione di una fusione tra Enel ed Eni della quale tempo addietro già si vagheggiò proprio al fine di farne una entità tanto grossa da non poter essere scalata. Ma mettere insieme questi due ex-enti per farne una azienda energetica integrata non ha gran senso economico e suscita non poche perplessità per la concentrazione di potere che si verrebbe a determinare. A me-no che... a meno che, con la mo-tivazione della difesa dell'itali-anità, ora non si intenda spiana-re la strada ad una fusione tra Enel ed Eni per poter finanziare il piano nucleare che il governo intende promuovere e che l'Enel da sola, con l'elevato in-debitamento che già ha, avreb-be qualche difficoltà a realizza-re.

# Il Pd e gli ombligos della sinistra

**LUCA SOFRI**

«*Seis meses después de per-der las elecciones, la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe*». Lo spagnolo suona sempre me-raviglioso, è bello metterlo in te-sta a un articolo. Leggetela ad al-ta voce, questa frase, sia che co-nosciate la lingua sia che im-provvisiaste come me una pro-nuncia maccheronica: bello, no?

No. Già. In effetti è difficile che l'abbiate letta con quel piacere che riem-pie la bocca, e che ve la siate go-duta come niente fosse, come un legnetto di cremino da suc-chiare. Perché a capire cosa si-gnifica - e si capisce, dannata fa-miliarità delle lingue latine, si capisce bene - quella frase parla di noi, e non dice cose belle. Dice: «Sei mesi dopo aver perso le elezioni, la sinistra italiana è sparita: si direbbe che non esi-sta». E lo dice sul *Pais*, il maggio-re quotidiano spagnolo, che l'altro giorno ha dedicato alla sparizione un articolo intero

(«*La izquierda se esfuma en Ita-lia*», e tradurlo sarebbe infieri-re), corredoato dalle testimo-nianze del direttore di Repub-blica e di un lucido giovane mi-litante del Pd e collaboratore dell'*Unità*, Giuseppe Provenza-no. Sì, è vero che dello sguardo dei giornali stranieri sulle cose ita-liane bisogna sempre un po' di-fidare. La sua pretesa di distac-co e obiettività spesso nascon-de una più banale distanza e su-perficialità: molti giudizi pub-blicati in questi anni dalla stam-pa estera facevano macchiette delle cose italiane e servivano solo a essere strumentalizzati da una parte o dall'altra qua-ggi. Fossimo meno provinciali, non dovremmo aver bisogno dell'Economist per sapere chi è e quanto vale Silvio Berlusconi. E temo che ai lettori dell'*Unità* non suonino sorprendenti le valutazioni del *Pais*. Ma in que-sto caso la stampa estera non parla di fatti, ma di percezioni. Il problema del Pd, infatti non è tanto che sia sparito - non lo è -, ma che “sembra” sparito. E

questi non sono tempi da sem-brare spariti. Ma se questa è un'impressione condivisa da molta parte dei suoi elettori, si ha la sensazione che sfugga in-spiegabilmente ai suoi dirigen-ti, che sembrano ignorare “il Pd percepito”. È una sensazione sbagliata: se li prendi uno a uno da una parte e ci fai due chiacchiere ti di-co-no anche loro che il momento è difficile, che la gestione non li convince, e poi che provaci tu, e tutta la sinistra europea è in crisi, eccetera eccetera. Lo san-no, lo sanno bene, che «*la izquierda italiana está ausente, se diría que no existe*». Quello che inspiegabilmente manca, è un'assunzione di responsabilità e un far corrispondere una reazio-ne a questa consapevolezza. Comportarsi da adulti, insom-ma. Per le ragioni note, sta godendo da tempo di rinnovato succes-so, tra le leadership politiche e intellettuali italiane, l'espressio-ne “ai nostri figli”: persone le cui inadempienze negli scorsi decenni sono state complici

dello stato assai malconcio in cui si trovano l'Italia e gli italia-ni, pretendono di avere i titoli per rammentare questo stato adesso, e il dovere di farlo “per consegnare ai nostri figli un mondo migliore”. Ora, si dà il caso che i loro figli ormai abbia-no trenta e quarant'anni, e spes-so dei figli a loro volta, e che una buona idea sarebbe conse-gnargli questo, di mondo, pri-ma di peggiorarlo ancora. Non perché siano necessariamente più in gamba, ma perché ormai è roba loro ed è loro il dovere di provare a migliorarlo. Ma - lo so, suona una cosa da vecchio borbotone - quello che più nuoce a figli e nipoti e alla loro capacità di impegno è la man-canza di modelli ed esempi. Quando la bambina di cinque anni piange perché le è caduto per terra il biscotto invece di raccogliere il dannato biscotto, voi la sgridate (se è la quinta vol-ta che avviene) o cercate di spie-garle che i problemi si affronta-no e risolvono. Non si risolvono da soli: e il biscotto non è ca-duto perché la sinistra europea

in crisi. O anche se fosse, si cer-ca di raccoglierlo lo stesso. Ba-sterà una manifestazione di piazza? Speriamo. «*Se diría que el Partido Demócra-ta está más dedicado a mirarse el ombligo que a ofrecer una alterna-tiva*»: che faccio, traduco? Que-sti sono tempi che richiedono grandi impegni, grandi idee e grandi visioni, e stiamo facen-do battaglie perse sulla presi-denza della Commissione di Vi-gilanza. *Ombligos*. La «*izquierda italiana*» oggi è fa-cilmente individuabile, ben-ché “*ausente*”: ha dei nomi e dei cognomi e sono quelli di chi prende - o non prende - le decisioni al vertice del Pd: ovve-ro della migliore idea partorita e costruita dai leader della sini-stra italiana negli ultimi decen-ni. O cercano di raccogliere il bi-scotto, o comunicano che ci hanno provato ma non lo san-no raccogliere, come coloro che li precedettero: e si comin-cia a lavorare perché se ne occu-pi qualcun altro. E non sarà faci-le per niente, ragione in più per insistere. Con *juicio*.